



CNR - Istituto per i Beni  
Archeologici e Monumentali



Università di Catania  
Centro di Archeologia Cretese



Scuola Archeologica  
Italiana di Atene

# Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra *Dark Age* e Arcaismo



*a cura di*

**GIOVANNI RIZZA**

IDENTITÀ CULTURALE, ETNICITÀ,  
PROCESSI DI TRASFORMAZIONE A CRETA  
FRA *DARK AGE* E ARCAISMO

*Per i cento anni dello scavo di Priniàs  
1906-2006*

*Convegno di Studi  
(Atene 9-12 novembre 2006)*

*a cura di*  
GIOVANNI RIZZA

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE  
I.B.A.M. SEDE DI CATANIA

UNIVERSITÀ DI CATANIA  
CENTRO DI ARCHEOLOGIA CRETESE

*Comitato scientifico*

Emanuele Greco  
Vincenzo La Rosa  
Dario Palermo  
Antonella Pautasso  
Giovanni Rizza

*Comitato organizzativo*

Giovanni Rizza  
Dario Palermo  
Giacomo Biondi  
Massimo Cultraro  
Rossella Gigli Patanè  
Antonella Pautasso  
Salvatore Rizza

*Redazione e impaginazione:*

Rossella Gigli Patanè

*Hanno collaborato:*

Dario Palermo, Antonella Pautasso, Giovanni Fragalà

*Elaborazione grafica copertina:*

Giampiero Filoramo

Il presente volume  
è stato stampato con il contributo  
della Fondazione Banco di Sicilia



Finito di stampare nel mese di luglio 2011 presso la tipografia Priulla s.r.l. - Palermo

ISBN 978-88-89375-09-9

## L'archeologia italiana a Priniàs

Anche la scoperta di Priniàs, tanto per cambiare, si deve all'alacre attività di Federico Halbherr, instancabile nel percorrere Creta in lungo ed in largo e nel creare spazi di studio per allievi, collaboratori ed anche per qualche collega, sia italiano che di altra nazione, grazie a quella visione tipica del Nostro Archegheta, che era capace di coniugare il suo forte irredentismo con un'ammirevole apertura internazionale ed uno straordinario altruismo.

In quel 1899, anno della fondazione della Missione cretese, Halbherr scrive una nota, che sarà poi pubblicata due anni dopo (F. HALBHERR, *Unknown Cities at Hagios Ilias and Priniàs*, in *AJA* V, 1901, pp. 399-403), nella quale dà conto, in via preliminare, di alcune esplorazioni compiute qualche tempo prima.

Ecco come annuncia la scoperta del sito: "The other ancient city which Mr. John Alden and I were able to examine in consequence of information obtained from some peasants of Messarà is situated upon the imposing height called Πατέλα of Priniàs". Il merito del Nostro fu tanto più grande, se si considera che, fino a quel momento, come dirà in seguito il Pernier: "Il sito della Patèla e le sue antiche rovine, per quanto imponenti, non fermarono molto l'attenzione dei più antichi esploratori di Creta: il Pashley non ne parla punto e lo Spratt nella sua grande pianta indica le rovine della Patèla come quelle di una fortezza medievale".

Halbherr esplorò la Patela nel 1894 con J. Alden, frugò nel paese moderno di Priniàs alla ricerca di documentazione archeologica che i locali sicuramente detenevano e così a Savignoni toccò di pubblicare i *pithoi* a rilievo (L. SAVIGNONI, *Fragments of Cretan Pithoi*, in *AJA* V, 1901, pp. 404-417), a Taramelli (A. TARAMELLI, *Ricerche archeologiche cretesi*, in *MonAnt* IX, 1899, coll. 328-334) fu affidato il compito di tracciare uno schizzo topografico, mentre P. Orsi (P. ORSI, *Note on a Mycenaean vase and on Some Geometric vases of the Syllogos of Candia*, in *AJA* I,3, 1897, pp. 251-265) pubblicò un cratere dipinto di stile geometrico e Sam Wide alcune terrecotte micheene (S. WIDE, *Mykenische Götterbilder und Idole*, in *AM* XXVI, 1901, pp. 247-257).

Altri oggetti Halbherr recuperò e consegnò al *syllogos* di Candia, come fece normalmente anche in altre occasioni ed in altri siti.

Qualche anno dopo, nel 1904, Luigi Pernier nel corso di una nuova esplorazione scopre altre iscrizioni. Come è ben noto a tutti esse furono poi inserite con le altre nel *corpus* redatto da M. Guarducci (*IC* I, pp. 294-302) che tracciò anche un breve profilo storico del sito, proponendone la identificazione con Rhizenia (ipotesi che venne poi accolta con un certo scetticismo e che oggi è generalmente respinta per incompatibilità cronologica con le vicende storiche del sito, quali si evincono dalla esplorazione archeologica).

E finalmente arriva il momento di dare la parola al piccone.

Scrivere Pernier: "Così, nel 1906, quando i lavori di scavo nel territorio festio furono portati a buon punto, la stagione estiva poco propizia alla permanenza nella zona malarica di Messarà fu dedicata ad una prima esplorazione della Patèla sulla quale i

venti freddi che ne battono impetuosamente la eccelsa spianata rendono disagiata il lavoro di scavo fino a primavera inoltrata”.

Nella prima campagna (dal 23 luglio al 20 agosto 1906), si esplorò la fortezza che si trova a sud-ovest della Patela. Subito dopo, “Lo scavo di un’antica fortezza posta a sud-ovest della Patela di Priniàs, mettendo in luce diverse stele funerarie graffite e alcuni frammenti d’iscrizioni riferibili ai primordi della civiltà ellenica in Creta, incoraggiò la Missione italiana ad estendere le ricerche in altri punti di quella vasta spianata dominante il centro dell’isola dall’alto delle sue rupi scoscese”.

E così, nella seconda campagna (15 luglio - 5 agosto 1907), fu portato alla luce il tempio con le sculture e nella terza campagna (28 luglio - 22 agosto) si completò lo scavo del tempio A e quello del tempio B.

Tre anni di intense e memorabili ricerche alle quali possiamo oggi senza dubbio attribuire il merito di avere, per la prima volta ed in modo invero eclatante, aperto la strada alla conoscenza di una città greca dell’alto arcaismo.

Qualche anno dopo aver assunto la direzione della neonata Scuola Archeologica Italiana di Atene, Luigi Pernier inaugurerà l’Annuario della Scuola con la ricchissima relazione di scavo, circa 100 pagine corredate da disegni e fotografie che esibiscono quel celeberrimo gruppo di sculture greche arcaiche, paradigma spettacolare del dedalico cretese (L. PERNIER, *Templi arcaici sulla Patela di Priniàs. Contributo allo studio dell’arte dedalica*, in *ASAtene* I, 1914, pp. 19-111).

Ma il direttore, che dopo il 1908 (cioè dopo la terza campagna) non avrà modo di imprimere continuità alla ricerca sulla Patela, preso dalle nuove incombenze ateniesi e dall’impegno di pubblicare gli importanti risultati di quelle tre campagne (come puntualmente farà, nel 1914), già aveva indicato una pista importante per le ricerche future nella memoria presentata il 1 luglio del 1909 al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, quando aveva affermato che “L’accurata esplorazione della regione... la ricerca e lo scavo delle sue necropoli primitive, molto promettenti per il nuovo contributo che possono recare alla conoscenza dell’età geometrica e protogreca in Creta, richiederanno ancora qualche campagna...”.

Anche ottimista il Pernier, solo qualche campagna (ovviamente l’ottica è quella degli inizi del XX secolo: ad una ricerca archeologica si richiedevano informazioni su templi, mura, necropoli, la triade di Orsi, e niente, o quasi, d’altro, come ho già avuto modo di sottolineare, qualche anno fa, in altra sede ed in altro contesto di ricerca, v. E. GRECO, *La città*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia, Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1988*, Napoli 1989, pp. 305-328).

Bisognerà, comunque, aspettare esattamente 60 anni (esempio preclaro di discontinuità della ricerca archeologica, fragile per definizione, nel suo essere soggetta alla più svariata serie di intemperie) perché si riprenda, con la Missione dell’Università di Catania, la ricerca sistematica promossa dalla Scuola Italiana e condotta dall’*équipe* diretta da Giovanni Rizza. Oggi nel celebrare i cento anni dell’avvio della ricerca a Priniàs, grazie all’attività della missione catanese, siamo nella fortunata situazione di poter fruire di una ben più ampia conoscenza rispetto a quei lontani ed ormai favolosi esordi dell’archeologia italiana sulla Patela.

Apprestiamoci dunque ad ascoltare con giustificato interesse il bilancio che ne farà, con i suoi collaboratori, Giovanni Rizza, il protagonista principale delle ricerche priniote dal 1969 ad oggi.

Emanuele Greco

# Priniàs nel quadro degli studi sull'urbanistica greca arcaica

EMANUELE GRECO

Ho accettato il cortese invito di Giovanni Rizza a parlare di Priniàs nel quadro degli studi sull'urbanistica greca di epoca arcaica, pur avendo coscienza delle conseguenze di una scelta temeraria: difficoltà non trascurabili si frappongono tra l'evidenza di cui si tratta ed il compito del ricercatore che deve proporre una sintesi su un argomento così arduo.

Fortunatamente, negli ultimi 20 anni, la quantità e la qualità delle ricerche e delle pubblicazioni sull'epoca geometrica e arcaica sono aumentate in modo esponenziale producendo anche eccellenti lavori di sintesi.<sup>1</sup> Tuttavia, pur partendo da premesse decisamente più favorevoli che in passato, a ben vedere, siamo molto lontani dal poter vantare una soddisfacente conoscenza delle dinamiche insediative relative alla formazione delle città greche (uso scientemente il plurale) disponendo noi in larga misura di dati e riflessioni riguardanti singoli complessi (capanne, case di vario tipo, edifici sacri), quasi mai di un inquadramento complessivo.

Come ha scritto di recente Nota Kourou<sup>2</sup> “...parmi les diverses approches du sujet qui ont

été tentées jusqu'à présent, il semble que celle de l'urbanisme et de l'aménagement de l'espace de la cité-Etat est très limitée...”. Punto di vista che condivido ampiamente e che si può facilmente estendere anche ad epoche più recenti.

Le pagine che seguono devono perciò essere considerate più che altro riflessioni preliminari, spunti, spero utili alla discussione, un tentativo molto preliminare di definire la situazione di Priniàs nel quadro più generale degli studi di urbanistica greca arcaica.

Ci sono diversi punti di vista dai quali si deve partire.

Il primo, ovviamente, riguarda la storia insediativa del sito. Sappiamo che comincia nel IIIC, dunque in un'epoca segnata da grandi trasformazioni economiche e sociali e da un modo spesso diverso di concepire lo spazio abitato.<sup>3</sup>

Naturalmente, qui non affronto il problema della continuità e della discontinuità, della presunta o negata eredità del mondo precedente, quello della tarda età del bronzo, su cui esiste ormai una bibliografia sterminata che ha fatto progressi notevoli in epoca recente e che ci permette di giudicare con maggiore equilibrio la situazione cretese caratterizzata da grandi diversità, per esempio tra la parte centrale e quella orientale dell'isola, tra le aree ‘miceneizzate’ e quelle che sembra siano rimaste al di fuori di tale processo.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Cito per tutti quelli di A. MAZARAKIS AINIAN 1997, 2001, 2006. Una raccolta di dati, ma in un quadro concettuale di una disarmante ingenuità, senza contare la pochezza della documentazione (fotocopie illeggibili di piante con l'ausilio delle quali l'autore pretende di sviluppare un discorso sulle ‘tecniche costruttive’ geometriche) è ora in D. LOUYOT, *Le rôle historique des sites fortifiés géométriques dans les Cyclades*, in *RA* 2, 2008, pp. 227-263 (tra l'altro scarsamente informato e non aggiornato per quanto attiene la bibliografia utilizzata).

<sup>2</sup> KOUROU 2003, p. 71.

---

<sup>3</sup> Vedi RIZZA 2000; PALERMO 2001; RIZZA *et al.* 2003; RIZZA *et al.* 2005.

<sup>4</sup> Dopo MUSTI 1991, sempre utile, v. ora la sintesi con ampia bibliografia in SCHNAPP GOURBEILLON 2002.



Nel quadro della tarda età del bronzo un rilievo iniziale riguarda il concetto di sito di rifugio con cui viene indicato un tipo di abitato che marcherebbe in modo netto la cesura con la situazione precedente.

Archetipo di questo modo di insediarsi sarebbe Karphì, sito di altura (“un vero nido di aquile” per gli amanti dei truismi) dove gli abitanti si sarebbero rifugiati a causa dell’instabilità politica delle pianure.<sup>5</sup>

Haggis<sup>6</sup> ha già criticato giustamente questo approccio (direi, storiograficamente, da guerra fredda, anche se risale già almeno agli anni ’37-38 a Pendlebury che lo utilizzò nel suo lavoro su Karphì<sup>7</sup>) mostrandone la scarsa applicabilità, suggerita da diverse “eccezioni” e dallo strabiliante perdurare (circa tre secoli) di questo presunto stato di assedio e di isolamento. E poi le eccezioni sono ormai tante. E quando le eccezioni sono in numero addirittura superiore al modello, allora il modello non regge.

Io aggiungerei anche qualche altra considerazione.

La differenza tra un insediamento di altura ed uno di pianura è dovuta in primo luogo a motivi di ordine economico che hanno a che fare con l’uso del suolo; come ben sappiamo (dagli studi sul Medioevo in Europa occidentale), in un quadro di sfruttamento della campagna con le tecnologie di un’agricoltura primitiva, occupare le alture significa anche evitare di sottrarre terra arabile invadendola con spazi abitativi. Dunque il concetto di sito di rifugio viene enfatizzato nel quadro di una interpretazione modernizzante. Certo, con queste forse un po’ rapide notazioni non voglio negare che esse siano il prodotto di uno stato di crisi, effetto di rotture e di cambiamenti di assetti sociali, ma non si può tutto ridurre solo ai soliti problemi di difesa.

Ad ogni buon conto Priniàs, pur occupando un’altura ben munita, ed a prescindere se stia sopra

o sotto una certa quota s.l.m., non sembra rientrare nel modello che ha in Karphì il suo punto di riferimento basilare. Piuttosto possiamo dire che è uno dei tanti siti sorti nel TM IIIC destinati in qualche caso a diventare città arcaiche.

Per il parallelismo tra abitato e necropoli quanto mai in sintonia (fatto assai raro, bisogna riconoscere) sappiamo infatti che Priniàs ‘comincia’ nel TM IIIC, abbiamo evidenza ceramica a testimonianza di una certa dispersione areale ampia, e persino elementi che attesterebbero un probabile luogo di culto; di questa fase mancando i resti e le sequenze stratigrafiche, non possiamo giudicare il processo di trasformazione che arriva sino alla città ‘visibile’, quella tardo-arcaica (con qualche evidente ‘fossile’ di epoca precedente).

Resta acclarato tuttavia, data la vasta dispersione areale dei reperti ‘micenei’, il carattere non effimero dell’occupazione del sito, puntualmente confermato dalla ricca necropoli (che sarà oggetto di una presentazione, con molte nuove proposte di lettura da parte dello scavatore G. Rizza, nelle pagine seguenti).

Una cosa si può intanto affermare, e qui sta un’altra specificità di questo sito straordinario: per il suo esemplare apporto documentario tra le prime attestazioni di vita nel XIII sec. ed il VII-VI secolo a.C. si verificano qui quei processi di trasformazione che porteranno alla nascita della città greca della matura età arcaica.

È tuttavia doveroso aprire una breve parentesi sul concetto di città greca: si tratta di un’astrazione i cui connotati vengono preliminarmente definiti a scopi eminentemente descrittivi, non perché derivino da una situazione particolare che abbia riscontro nello spazio e nel tempo. Pur nella varietà degli approcci allo studio di questo fenomeno e nonostante la diversità di opinioni tra le varie scuole di pensiero, di una cosa possiamo esser certi unanimemente: non esiste un *idealtypus* reale di città greca: se non altro a questo scopo potrebbe essere utile il recente *Inventory* redatto da Hansen e dai suoi collaboratori.<sup>8</sup> Insomma, se

<sup>5</sup> Vedi NOWICKI 2000, 2002.

<sup>6</sup> HAGGIS 1999, 2001.

<sup>7</sup> H.W. PENDLEBURY - J.D.S. PENDLEBURY - M.B. MOONEY-COUTTS, *Excavations in the Plain of Lasithi. III. Karphì: City of Refuge of the Early Iron Age in Crete*, in *BSA* 38, 1937-1938, pp. 57-145.

<sup>8</sup> M.H. HANSEN - T.H. HANSEN (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004. Si vedano le

“costruiamo un'immagine fondata sui tratti più tipici comuni alle singole storiche *poleis* di epoche e luoghi diversi”, non ne potremo fare uso per indagare l'origine della *polis*. Il concetto di *polis* in termini generici è “un'astrazione a scopi euristici e non è proiettata da una realtà storica individuale collocata nel tempo e nello spazio”.<sup>9</sup>

Ciò sembra ancora più calzante proprio quando si va a mettere ordine nell'intricato mondo di concetti e di dati materiali che ruota intorno al problema delle origini della città greca che deve metterci in guardia dall'uso rigido di certe categorie, come il passaggio dalla capanna del capo al tempio o altri fenomeni (santuari nel territorio e santuari in città, tendenze centripete e o centrifughe, tutti modelli euristici, da verificare caso per caso).<sup>10</sup>

Se esistono le basi materiali (filologicamente e rigorosamente attestate e non generalizzate fino a comprendere quelle situazioni che di documentazione probante sono prive) se ne possono accettare i presupposti; ma quando l'evidenza è scarsa o nulla non possono essere elevate a sistema, quasi che il fenomeno fosse meccanicamente ripetibile.

Come giustamente afferma Mazarakis Ainiàn<sup>11</sup> “The title of this study... does not mean that I have in mind a uniform pattern applicable for the entire Greek World of the period between 12 e 8 centuries B.C. As I hope to have made clear, the society and the institutions doubtless differed from region to region and from age to age”.

Ecco dunque un altro aspetto da non perdere di vista ed è quello che Priniàs ci permette di studiare da vicino non una qualunque città greca ma una città cretese arcaica con le sue precise

identità e con tutti i segni che la differenziano nettamente da quello che sappiamo di altre aree. Ma, relativamente all'abitato, va ribadito, noi conosciamo abbastanza bene a Priniàs solo la fase finale del processo: da qui si potrà partire per esaminare da vicino ciò che possiamo definire uno specifico cretese, ancor più ravvisabile se si opera un paragone con altre aree coeve del mondo greco.

È appena doveroso ribadire che qui si procederà ad un approccio puramente fenomenico, precedente largamente quell'approfondimento che studi futuri (a cominciare dalle relazioni che ascolteremo in questo convegno) potranno fare con la dovuta acribia circa il rapporto tra le diversità registrate dai fenomeni e la struttura sociale stessa, il che non è sempre né evidente né automatico.

In un accurato studio recente, dopo aver scavato i resti di alcune strutture domestiche del secolo VIII a.C. a Delfi, ponendosi il problema della funzione dei vani, J.-M. Luce ci ha fornito una panoramica assai interessante dei siti arcaici greci, integrata anche da una serie di utili relazioni presentate ad un convegno tenutosi a Toulouse qualche anno fa.<sup>12</sup>

Ma prima di procedere oltre vorrei proporre una breve riflessione, che viene dalla lettura del saggio della Lang, quello che apre il volume degli Atti del convegno curato da Luce, dopo il noto lavoro della stessa studiosa.<sup>13</sup>

Credo che si imponga il dovere di sottolineare l'inadeguatezza dei concetti lì ed altrove sempre più spesso utilizzati nel campo degli studi di urbanistica greca.

Cosa vuol dire che nell'età del ferro in Grecia ci sono due tipi di abitati, quello pianificato e quello spontaneo, se non scoprire che il signor Jacques II de Chabannes de La Palice era vivo un quarto d'ora prima di morire? Perché la descrizione e l'interpretazione devono coincidere? Dove sta allora lo specifico dello studioso dei

recensioni di T. Figueira in *AWE* 5, 1-2, 2006, pp. 290-297 e *AWE* 6, 2007, pp. 294-321 (nel quadro di un bilancio complessivo dell'attività del Copenhagen Polis Centre, con la replica di M.H. Hansen in *AWE* 6, 2007, pp. 321-327), di M. Moggi in *Gnomon* 71, 1999, pp. 668-674 e di P. Carlier in *REG* 121, 2008,1, pp. 393-398.

<sup>9</sup> GIANGIULIO 2001, pp. 66-67: v. anche M. LOMBARDO, *La polis: società ed istituzioni*, in *La città greca*, a cura di E. Greco, Roma 1999, pp. 5-36.

<sup>10</sup> Vedi POLIGNAC 1995, 2005.

<sup>11</sup> MAZARAKIS AINIÀN 1997, p. 393.

<sup>12</sup> LUCE 2002a.

<sup>13</sup> F. LANG, *Housing and settlement in Archaic Greece*, in LUCE 2002a, pp. 13-32; il lavoro precedente cui qui si fa riferimento è *Archaische Siedlungen in Griechenland. Struktur und Entwicklung*, Berlin 1996.



fenomeni? Grazie all'illuminante notazione scopriamo che Priniàs va inserita nel novero delle città che la studiosa chiama 'agglomerati incoerenti', gruppi di abitazioni circondate da strade. Ma ci sono anche altre delizie.

Per esempio, se una casa è dotata di una sola stanza, vuol dire che quell'unico vano è destinato ad una pluralità di funzioni (il lettore eviti facili ironie). Manco a dirlo (continua la riflessione filosoficamente profonda), tempo permettendo, qualche attività poteva essere svolta anche all'aperto: mi arresto qui, perché un paio di esempi mi sembrano sufficienti.

Si capisce bene dunque quanto sia da salutare con particolare favore la rigorosa analisi dello scavo di un gruppo di abitazioni delfiche dell'VIII secolo a.C., con i dati intelligentemente esaminati. Luce mostra che gruppi di abitazioni cresciute per agglutinazione non sempre sono il segno della separazione delle funzioni, anzi, spesso sono unità autonome nelle quali si svolgono funzioni analoghe e non differenziate. Secondo lo studioso questo tratto non è solo specifico di Delfi tra VIII e inizi VI secolo a.C., ma si ritrova in molti siti del Mediterraneo. Cosa dire invece delle abitazioni a più ambienti? Qui arriva un'altra perla della Lang: non c'è dubbio che tra l'età geometrica e quella arcaica si assista al passaggio dalla casa ad uno alla casa a più ambienti, ciascuno con una propria distinta funzione. Luce, dopo aver osservato che è difficile non ammettere ciò che, ancora una volta, è frutto di semplice constatazione, non concorda con la separazione funzionale e suggerisce (oltre allo scavo ed al recupero attento del *mobilier* di ogni *pièce*) di studiare la circolazione all'interno della casa.<sup>14</sup> Un conto sono gli ambienti che comunicano solo attraverso il cortile, altro quelli intercomunicanti.

E qui vengono proposti dal Luce (ma questa volta non su basi puramente formali, descrittive) due modelli: quello cretese (che comprende Priniàs) e quello cicladico.

Il modello cretese si caratterizza "par des agglomerations très compactes, parcourues par

des rues, dont les îlots sont constitués d'un agglutinement de pièces qui, à l'intérieur d'une maison communiquent souvent entre elles".<sup>15</sup>

Dal momento che questo tipo di abitato si ritrova a Vrokastro ed a Karphì già nel MR IIIC e considerato che alla stessa epoca risalgono le più antiche testimonianze di Priniàs, lo studioso ne deduce che si tratta di una tradizione antica che si conserva tenacemente a Creta dal Tardo Minoico fino all'età arcaica. Di contro, nel modello cicladico prevale la circolazione tra le diverse *pièces*, possibile solo attraverso il cortile (come a Zagora di Andros, per citare un caso emblematico).

Solo lo studio microanalitico dell'abitato di Priniàs ci permetterà, spero presto, di conoscere altri dati funzionali alla ricostruzione di una linea di sviluppo: fermo restando che la dispersione areale dei frammenti ceramici del IIIC sembra la prova di un'occupazione abbastanza diffusa della Patela in quella fase, si dovrà verificare meglio se quello che vediamo dell'abitato del VII-VI secolo è il frutto di una tradizione antica (io lo credo poco verisimile, *bona pace* del Luce) o se piuttosto la fase recente non sia il frutto di quei cambiamenti che possono essere già intuiti da altri elementi (per esempio la nascita del sacro con il tempio A e la definizione di un principio di spazio pubblico, come sembra evincersi dalle esplorazioni recenti dell'*équipe* Rizza). Ad ogni buon conto non sarà inutile partire dall'ipotesi avanzata da Luce nel suo saggio, circa l'eventualità che la moltiplicazione delle stanze non debba essere sempre e semplicemente interpretata come differenziazione di funzioni, ma come "volonté de séparer les gens qui auparavant vivaient entièrement dans des espaces non dissociés". Lo studioso ribadisce a tal proposito l'eccezionalità della situazione cretese che invece presenterebbe precocemente caratteri evoluti che si sarebbero mantenuti nel tempo, con tutte le illazioni che se ne potranno trarre sulla storia sociale della città cretese, se, ai dati dell'abitato, verranno affiancati quelli non meno significativi della necropoli.

Quando, volgendo lo sguardo all'occidente, prendiamo in esame uno dei casi meglio cono-

<sup>14</sup> LUCE 2002b, p. 67.

<sup>15</sup> LUCE 2002b, pp. 67-68.

sciuti ed indagati, quello di Megara Hyblaea, possiamo disporre di un altro osservatorio privilegiato grazie al quale studiare (ma nella specificità di una situazione coloniale arcaica della Sicilia orientale, non generalizzabile, come spesso amava ripetere Georges Vallet) la nascita di una città con case monocellulari e lo sviluppo successivo con le case a due o tre *pièces* e cortile.

Ma, in tutto ciò dove è l'urbanistica?

Non è sempre più calzante la riflessione di Nota Kourou citata prima?

Certo Megara di Sicilia (caso pressoché unico) ci permette di seguire lo sviluppo di una città pianificata, grazie alla splendida recente edizione del volume sulla città arcaica della serie megarese.<sup>16</sup> Ma possiamo ancora rimanere legati alla tradizionale opposizione tra città fondate e città o agglomerati spontanei, che domina da un secolo e passa questo tipo di studi e non sembra essere superata, come abbiamo appena visto? Non si dovrà tornare (o cominciare, piuttosto) a studiare e scavare le città greche arcaiche che non sono punto conosciute? La recente esplorazione di Skala Oropou<sup>17</sup> ci offre un esempio splendido delle potenzialità di un sito di cultura euboica con tutti i suoi caratteri specifici che sono ben diversi da quelli cretesi e da quelli cicladici. Dunque, attenti ai modelli (ma ancor di più al loro uso acritico), sono semplificazioni fossilizzanti che rischiano di sopprimere gli elementi vitali della ricerca, quelli che devono dare conto del divenire storico di una città antica.

Ma soffermiamoci ancora sulla situazione cretese che viene ritenuta da Luce così peculiare. In attesa di tornare su Priniàs alla luce dei dati di scavo, assai copiosi ormai e che saranno presto pubblicati in appositi volumi come cortesemente mi preannuncia Giovanni Rizza, cerchiamo di capire se abbiamo elementi per descriverne la situazione, facendo ricorso a situazioni paragonabili, relative a siti non lontani ed oggetto di recenti esplorazioni o studi.

Ma prima credo che debba essere formulato un auspicio: che si possa procedere alla sintesi comparata abitato-necropoli, perché la cesura di continuità nel rituale funerario della prima età del ferro a Priniàs è qualcosa di sovrastrutturalmente grandioso con pochi confronti nel mondo arcaico, a ragione del suo svolgimento diacronico.

Noi osserviamo oggi i ruderi esplorati da Rizza che si datano dopo quell'evento straordinario, la nascita ed il consolidamento di una nuova comunità sortita dalle ceneri della tarda età del bronzo. Quando si osservi la stratigrafia delle necropoli, non si può fare a meno di constatare che a Priniàs è successo qualcosa di traumatico, che dovrà essere accuratamente storicizzato ricorrendo ai principi della storia sociale, evitando così semplificazioni come quelle di riportare i materiali archeologici immediatamente alle tradizioni leggendarie.

Nell'ambito di questo tema (lo *Stadtwerdung* durante la *Dark Age*) una speciale attenzione di recente è stata riservata (e può essere utilizzata come un buon punto di partenza, se non altro per la contiguità geografica) alla situazione di Festòs.

Prima devo fare una breve premessa su questo sito straordinario.

Si tratta dell'apparato grafico relativo alle piante topografiche ed ai singoli monumenti scavati ed alle piante d'insieme. Non va molto bene. Questo a causa di una certa dominante, ma deprecabile, indifferenza verso i problemi spaziali, messi spesso in secondo piano rispetto alla testimonianza materiale.<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Nelle campagne 2007-2008, la SAIA ha provveduto a quotare le tre acropoli di Festòs (in quota assoluta) sul livello del mare ed è stata impiantata la rete topografica di riferimento in vista della realizzazione di un GIS. È possibile, dopo un secolo di scavi, che in un articolo di sintesi su Festòs geometrica come quello di Cucuzza (CUCUZZA 2005) la pianta topografica esibita a sostegno del discorso (tra l'altro da rivedere: una sintesi che miri ad essere storicamente sostenuta non deve essere una combinatoria giustapposizione di dati con l'esito finale di fare riferimento a modelli come Mazarakis o Whitley, utilizzati senza le cautele proposte dagli autori stessi) debba essere la fotocopia della peraltro bruttissima pianta di VANCE WATROUS - HADZI VALIANOU - BLITZER 2004, lavoro piuttosto discutibile sul piano del metodo storico? (v. la recensione di I. Caloi e D.

<sup>16</sup> *Mégara Hyblaea* 5.

<sup>17</sup> MAZARAKIS AINIAN 2007 (con tutta la bibliografia precedente).

A parte ciò, vanno incoraggiati e molto lodati tutti i tentativi di procedere al recupero delle testimonianze storiche senza selezioni, soprattutto mirando a quella parte cospicua della storia dei siti come quello festio rimasto per lungo tempo in secondo piano per il periodo che va dal geometrico all'età ellenistica.<sup>19</sup>

Ma veniamo al tema che qui ci occupa. Comincerei anche qui con il criticare un altro ricorrente facile truismo: a giudicare dalle testimonianze Festòs era una città abitata *katà komas*. Ma tutta la Grecia arcaica era nelle stesse condizioni. Lo dice Tucidide (I, 10), lo ribadisce Aristotele (*Pol.* V, 1305a ss.), ma non basta: c'è sempre qualcuno che lo (ri)scopre.<sup>20</sup>

Il concetto è talmente relegato nel campo dell'ovvio che non si avverte la contraddizione che si cela nel passaggio successivo: usiamo le necropoli per perimetrare la città (ma se era un abitato *katà komas* si potranno semmai perimetrare le *komai*, a meno che quella che si indaga non venga identificata con il *central place* di un sistema territoriale più ampio, come necessariamente doveva essere). È chiara la confusione del concetto di *kome* con quello di quartiere (*Stadtviertel*)<sup>21</sup>. È ovvio che i quar-

tieri di una città antica non occupino tutto lo spazio, questo non avviene mai, c'è sempre del vuoto tra un quartiere ed un altro, ma le *komai* sono un'altra cosa!

Non mi soffermo ulteriormente in questa sede su un argomento bisognoso di approfondimenti, quelli che si potranno fare con documentazione più perspicua. Concordo infatti con Cucuzza quando dice che la documentazione è così scarsa che si possono fare solo ipotesi (la lacuna ovviamente non è addebitabile a nessuno, se non ad una tradizione di studi che qui non si vuole assolutamente mettere in discussione). Purché si tratti di ipotesi ragionevoli, aggiungerei, e storiograficamente fondate.

Le banalizzazioni, che i nostri Maestri chiamavano 'colonizzazione dell'antico', non ci interessano.

Ora, le similitudini tra Festòs e Gortyna (il cd. *sinecismo*, altra espressione spesso usata senza il dovuto approfondimento: *sinecismo politico*, *coabitazione*, etc.)<sup>22</sup> collocano Priniàs su un piano diverso, a giudicare dai dati. Ma, innanzitutto, nessun sito arcaico è scavato così estesamente come Priniàs e se proprio un accostamento dobbiamo fare, esso riguarda la vicinanza tra Gortyna e Priniàs, entrambe sorte nel TM IIIC, senza l'esperienza palaziale precedente, come accade invece a Festòs.

Gli scavi in corso a cura di N. Allegro sulla collina del Prophitis Ilias ci permetteranno presto di disporre di un altro cospicuo punto di riferimento, già solo a giudicare dai rinvenimenti delle prime campagne.

Quando parliamo di emergenza delle strutture della *polis* dal magma del cosiddetto Medioevo ellenico, dovranno esser ripresi e verificati archeologicamente alcuni importanti concetti messi a fuoco dal Musti<sup>23</sup> e che riguardano proprio la dissoluzione del sistema palaziale, la nascita delle

Lefèvre Novaro in *ASAtene* LXXXI, s.III,5, t.II, 2005, pp. 503-520, che è tra l'altro ben lungi dall'esaurire le critiche che si possono avanzare al lavoro in oggetto. Mi limito solo ad un'osservazione *en passant* in questa sede: la periodizzazione archeologica al termine di un lavoro di *survey* deve essere proposta, utilizzando il materiale archeologico *juxta sua principia* e non usando le scansioni temporali che preesistono alla ricerca, altrimenti quest'ultima è perfettamente inutile).

<sup>19</sup> Operazione meritoriamente avviata da tempo dal La Rosa (v. ex. gr. V. LA ROSA, *Per la Festòs di età arcaica*, in *StMisc* 30, 1996, pp. 63-87 e V. LA ROSA - E.C. PORTALE, *Le case ellenistiche ad Ovest del Piazzale I a Festòs*, in *ASAtene* 74-75, 1996-1997, pp. 215-395).

<sup>20</sup> CUCUZZA 2005, pp. 290, 308, 311: qui l'autore affronta un problema enorme come la continuità e la discontinuità nell'uso dello spazio, dal punto di vista quantitativo (assenze o presenze) e qualitativo, fonte di primaria importanza per un osservatorio archeologico che non si può ridurre ad una tipologia o ad una terminologia o ad un modello tratto da qualche studio di carattere teorico (WHITLEY 1991 ha un valore ben più intrigante di quello di aver proposto la distinzione tra *stable* o *unstable settlement*, ciò che è banale constatazione).

<sup>21</sup> Vedi E. GRECO, *Nomi di strade nelle città greche*, in *Koinà. Studi in onore di P. Orlandini*, Milano 1999, pp.

223-229; D. HENNIG, *Strassen und Stadtviertel in der griechischen Polis*, in *Chiron* 30, 2000, pp. 585-615; L. FICUCIELLO, *Le strade di Atene*, Atene 2008.

<sup>22</sup> Si veda il riepilogo della discussione più recente sulla "nascita" di Gortyna, con le giuste osservazioni critiche ed i dubbi espressi da PERLMAN 2000, pp. 71-72, n. 99.

<sup>23</sup> MUSTI 1991.

comunità locali, caratterizzate all'inizio da quella *astheneia* con cui la indica Tucidide (p.es. I 3, 4) e che possiamo utilizzare come non trascurabile punto di riferimento storiografico per definire il passaggio dalle economie dei palazzi alla nascita delle strutture politiche aristocratiche.

Gli approcci comparativi servono tuttavia a proporre qualche riflessione in più: senza dubbio Priniàs non è una *kome* qualsiasi, ma è il sito centrale di un sistema territoriale (evidentemente non tanto grande da sopravvivere, quando ad un certo momento i suoi vicini si fecero aggressivi, come vuole l'interpretazione in voga) che ha già nell'VIII-VII secolo le sue emergenze significative (il cd. tempio B) che segnalano la nascita di strutture dominanti, quel variegato mondo post-miceneo che precede l'affermarsi dell'aristocrazia militare riflessa nel fregio del tempio A e nella nascita di un centro politico che gli scavi recenti vanno sempre meglio a definire.<sup>24</sup>

I templi di Priniàs di cui molto si è parlato e si parlerà introducono la discussione sul sacro, specialmente per quanto riguarda l'identificazione di B come tempio e quella del tempio C identificato dal Rizza entro una struttura domestica.<sup>25</sup> Evenienza da non scartare a priori, perché se le due dimensioni, "pubblica" (tempio A) e privata (C), coesistono, avremmo un altro caso eclatante di competizione da ammettere tranquillamente come storicamente operante al momento in cui diventano percepibili le strutture arcaiche della *polis*, l'aristocrazia "allargata", quella che andrà ad alimentare la *taxis* oplitica o la cavalleria riflessa nel celebre fregio del tempio A.

Non sappiamo se il sito era fortificato: attenderei con cautela la pubblicazione definitiva dei dati di scavo sulla fortificazione.<sup>26</sup> Allo stato attuale la definizione di Gortyna città fortificata (*teichioessa*) in Omero (B.646) rimane un *topos* poetico, una delle tante allocuzioni omeriche con scarse possibilità di riscontro nel reale.<sup>27</sup>

Poi viene la fine di Priniàs, argomento di primaria importanza.

Il "village deserte" fa venire in mente il titolo di un'importante ricerca storico-archeologica sull'Europa altomedioevale degli anni '70 che produsse non pochi stimoli e riflessioni metodologiche, di carattere economicistico, ma non per questo da disprezzare anche ai nostri tempi segnati da profondo (ed eccessivo) revisionismo.

Certo si può chiudere il discorso in poche battute ricorrendo alla metafora del vaso di coccio (Priniàs) schiacciato dai due vasi di ferro (Knossos e Gortyna).

Ma a me pare semplicistico, anche se non da escludere, attribuire il tutto solo allo scontro militare (tra l'altro senza possibilità di esser provato) se questo non viene accompagnato dalla osservazione e dallo studio di altri tipi endemici di debolezza (sociale ed economica).

Perciò dobbiamo cercare di trarre partito da una riflessione recente di Osborne sugli "one purpose sites".<sup>28</sup> Punto di partenza sono le "failed *poleis*" su cui tempo fa aveva attirato l'attenzione Snodgrass: agglomerati relativamente grossi di IX-VIII secolo che vengono abbandonati (dei quali avanza qualche volta solo il santuario come elemento di continuità – p.es. Emporion a Chio). Lo studioso ribadisce giustamente la cautela da usare nei confronti di un fenomeno che non si può ancora datare con estrema precisione ed invita ad evitare l'idea che gli abbandoni siano una sorta di effetto domino. Facendo ricorso alla dimensione economica del problema, quanto mai opportuna, come abbiamo già più volte ribadito sopra, Osborne suggerisce l'idea che sono più vulnerabili i siti la cui esistenza corrisponde ad uno scopo unico, specialmente nei travagliati momenti del passaggio tra VIII e VII secolo a.C.

L'archeologia priniota ci indica per ora la metà del VI secolo a.C. come momento in cui la vita della città cessa, senza apparenti tracce di distruzione per quanto ci è dato sapere. Si tratta, dunque, di una situazione apparentemente diver-

<sup>24</sup> RIZZA *et al.* 2003.

<sup>25</sup> RIZZA 2000.

<sup>26</sup> Qualche cenno in RIZZA 2005, pp. 226-227.

<sup>27</sup> Si tenga comunque conto delle osservazioni di PERLMAN 2000, specialmente pp. 60-61, n. 5.

<sup>28</sup> OSBORNE 2005, pp. 11-13.

sa. Che la sua fine sia dovuta ad “evento” politico, la guerra, non è perciò escluso, ma una definizione accurata della natura dell'insediamento, possibile nel quadro della valutazione globale della vocazione del suo territorio (nel quale sem-

bra prevalere, con lo sfruttamento delle risorse, anche quella di controllo delle comunicazioni tra il nord ed il sud dell'isola) rimane la via da percorrere per chiarire tutti i drammatici risvolti della vicenda.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CUCUZZA 2005 = N. CUCUZZA, *Festòs “post-minoica”: note di topografia e di storia*, in *Creta Antica* 6, 2005, pp. 285-335.
- GIANGIULIO 2001 = M. GIANGIULIO, *Alla ricerca della polis*, in *La Civiltà dei Greci*, a cura di M. Vetta, Roma 2001, p. 59 ss.
- HAGGIS 1999 = D.C. HAGGIS, *Some Problems in Defining Dark Age Society in the Aegean*, in PH. BETANCOURT, V. KARAGEORGHIS, R. LAFFINEUR, W.-D. NIEMAIER (eds.), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as He Enters His 65<sup>th</sup> Year* (Aegeum 20,1), Liège 1999, pp. 303-308.
- HAGGIS 2001 = D.C. HAGGIS, *A Dark Age Settlement System in East Crete, and a Reassessment of the definition of Re-fuge Settlements*, in V. KARAGEORGHIS - C.E. MORRIS (eds.), *Defensive Settlements of the Aegean and the Eastern Mediterranean after c.1200 B.C.*, Nicosia 2001, pp. 41-59.
- KOUROU 2003 = N. KOUROU, *Des petits habitats de l'époque mycénienne à la cité-état d'époque historique*, in M. REDDÉ, L. DUBOIS, D. BRIQUEL, H. LAVAGNE, F. QUEYREL (eds.), *La Naissance de la ville dans l'Antiquité*, Paris 2003, pp. 71-91.
- LUCE 2002a = J.-M. LUCE (ed.), *Habitat et Urbanisme dans le monde grec de la fin des Palais mycéniens à la prise de Milet (494 av. J.-C.)* (Pallas 58), Toulouse 2002.
- LUCE 2002b = J.-M. LUCE, *À partir de l'exemple de Delphes: la question de la fonction des pièces*, in LUCE 2002a, pp. 49-97.
- MAZARAKIS AINIAN 1997 = A. MAZARAKIS AINIAN, *From Rulers' Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)* (SIMA CXXI), Jonsered 1997.
- MAZARAKIS AINIAN 2001 = A. MAZARAKIS AINIAN, *From huts to houses in Early Iron Age Greece*, in J.R. BRANDT - L. KARLSSON (eds.), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome 21-24 September 1997* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae LVI), Stockholm 2001, pp. 139-161.
- MAZARAKIS AINIAN 2006 = A. MAZARAKIS AINIAN, *The archaeology of basileis*, in S. DEGER-JALKOTZY - I. LEMOS (eds.), *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer* (Edinburgh Leventis Studies 3), Edinburgh 2006, pp. 118-211.
- MAZARAKIS AINIAN 2007 = A. MAZARAKIS AINIAN, *Architecture and social structure in Early Iron Age Greece*, in R. WESTGATE - N. FISHER - J. WHITLEY (eds.), *Building Communities* (BSA Studies 15), London 2007, pp. 157-168.
- MUSTI 1991 = D. MUSTI, *Linee di sviluppo istituzionale e territoriale tra Miceneo e Alto Arcaismo*, in *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 15-33.
- Mégara Hyblaea 5 = M. GRAS - H. TRÉZINY - H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Roma 2004.
- NOWICKI 2000 = K. NOWICKI, *Defensible Sites in Crete c. 1200-800 B.C. (LM IIIB/C through Early Geometric)* (Aegeum 21), Liège - Austin 1998.
- NOWICKI 2002 = K. NOWICKI, *Late Minoan IIIC Refuge Settlements to Geometric Acropoleis: Architecture and Social Organization of Dark Age Villages and Towns in Crete*, in LUCE 2002a, pp. 149-174.
- OSBORNE 2005 = R. OSBORNE, *Urban Sprawl: What is Urbanization and Why does it Matter?*, in R. OSBORNE - B. CUNLIFFE, *Mediterranean Urbanization 800-600 BC*, New York 2005, pp. 1-16.



- PALERMO 2001 = D. PALERMO, *Luoghi di culto sulla Patela di Priniàs. Per la storia della città fra la tarda età del Bronzo e il VII sec. a.C.*, in *Creta Antica* 2, 2001, pp. 159-167.
- PALERMO 2004 = D. PALERMO, *Scavo nell'area a sud dei templi A e B*, in D. PALERMO *et al.*, *Lo scavo del 2003 sulla Patela di Priniàs*, in *Creta Antica* 5, 2004, pp. 249-254.
- PERLMAN 2000 = P. PERLMAN, *Gortyn. The first seven hundred years (part I)*, in P. FLESTED-JENSEN - T. HEINE NIELSEN - L. RUBINSTEIN (eds.), *Polis and Politics*, Copenhagen 2000, pp. 59-89.
- POLIGNAC 1995 = F. DE POLIGNAC, *Repenser la "cité"? Rituels et société en Grèce archaïque*, in M.H. HANSEN - K. RAAFLAUB (eds.), *Studies in the Ancient Greek Polis (Historia Einz. Schr. 95)*, Stuttgart 1995, pp. 7-19.
- POLIGNAC 2005 = F. DE POLIGNAC, *Forms and Processes: Some Thoughts on the Meaning of Urbanization in Early Archaic Greece*, in R. OSBORNE - B. CUNLIFFE, *Mediterranean Urbanization 800-600 BC*, New York 2005, pp. 45-69.
- RIZZA 1991 = G. RIZZA, *Priniàs. La città arcaica sulla Patela*, in *La transizione dal Miceneo all'alto arcaismo. Dal Palazzo alla città*, Roma 1991, pp. 331-347.
- RIZZA 2000 = G. RIZZA, *Una città cretese dell' "età oscura" sulla Patela di Priniàs*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998)*, Padova 2000, pp. 39-54.
- RIZZA *et al.* 2003 = G. RIZZA *et al.*, *Priniàs. Scavi degli anni 2002-2003*, in *ASAtene* LXXXI, t. II, pp. 803-825.
- RIZZA *et al.* 2005 = G. RIZZA *et al.*, *Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2004-2005*, in *ASAtene* LXXXIII, t. II, pp. 593-624.
- RIZZA 2005 = S. RIZZA, *Osservazioni sulla fortezza di Priniàs*, in ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, I, a cura di R. Gigli, Catania 2005, pp. 211-231.
- SCHNAPP GOURBEILLON 2002 = A. SCHNAPP GOURBEILLON, *Aux origines de la Grèce*, Paris 2002.
- VANCE WATROUS - HADZI VALIANOU - BLITZER 2004 = L. VANCE WATROUS - D. HADZI VALIANOU - H. BLITZER, *The Plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete (Monumenta Arch. 23)*, Los Angeles 2004.
- WHITLEY 1991 = J. WHITLEY, *Social Diversity in Dark Age Greece*, in *BSA* 86, 1991, pp. 341-365.



